

Kucan: «La nostra coesione non deve poggiare sulla Lega e sull'esercito ma sugli interessi dei singoli popoli»

Arringa del leader serbo Milosevic contro coloro che vogliono minare l'unità del partito e della Jugoslavia



Il primo ministro jugoslavo Ante Markovic

Belgrado, scontri al congresso

Parla Stambuk: «Non bisogna cedere ai nazionalismi»

Giornata di scontri e contrasti al Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. A notte inoltrata dopo ore di riunione la presidenza ha respinto la richiesta slovena di fermare il lavoro delle commissioni. In compenso stamane alla prevista riunione plenaria si metterà subito ai voti il documento sul «socialismo democratico» che sta a cuore agli innovatori. Duro intervento del leader serbo Milosevic.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Nei corridoi del Sava Kentar Wladimir Stambuk (fino a un mese fa segretario del Comitato centrale serbo, e candidato ora alla presidenza dell'alleanza socialista) esprime il suo punto di vista sull'andamento del XIV Congresso della Lega jugoslava.

Siamo alla seconda giornata del Congresso. È soddisfatto per il modo in cui procede il dibattito?

«Sì e no. È positiva la grande partecipazione dei delegati, con interventi argomentati, in generale, minori cedimenti all'emozione rispetto al passato. Ma le differenze di linea politica, e questo è negativo, sono tuttora molto evidenti. Spero comunque che nelle prossime ore si riesca a superarle, dato che alcuni principi sono largamente condivisi: socialismo, economia di mercato, multipartitismo».

Multipartitismo significa fine del ruolo guida della Lega e quindi cancellazione di tale principio dalla Costituzione. Lei è d'accordo?

«Probabilmente sì, quell'articolo scomparirà. Ma teniamo presente che di fatto negli ultimi due anni la posizione dominante della Lega era già terminata. Anzi potremmo dire che il modo di affrontare la crisi del paese sarebbe stato diverso se il ruolo guida del partito fosse stato ancora effettivo e non esistente soltanto sulla carta».

Presto il ramo sloveno della Lega dei comunisti cambierà nome. E a livello federale che accadrà?

«No, non cambieremo nome. Non capisco cosa vogliono gli sloveni. Io penso questo: se la Lega rimarrà un'istituzione veramente jugoslava, potrà esercitare la sua influenza sul sistema politico. Se si trasformerà in un agglomerato di partiti nazionali, prima di tutto ci si potrebbe domandare se la Lega esisterà ancora, e in secondo luogo essa perderebbe comunque il suo carattere principale: la jugoslavità. Certo se in

qualche parte della Jugoslavia, un ramo della Lega vuole cambiare nome, andarsene per conto proprio, è suo diritto farlo. Ma noi manterremo in piedi la Lega dei comunisti come un'organizzazione jugoslava».

I discorsi di Milosevic e Kucan al Congresso erano duramente in contrasto l'uno con l'altro. Serbi e sloveni sembrano sempre più lontani.

«Non è un confronto tra serbi e sloveni, ma tra due opzioni: all'una aderiscono coloro (serbi compresi) che vogliono una Jugoslavia socialista, una Lega dei comunisti organizzata su base federale, un sistema politico rinnovato ma nella salvaguardia dell'unità jugoslava e del socialismo. L'altra opzione pone alla base del nostro sistema politico le singole repubbliche, e vede la sovranità come loro prerogativa esclusiva a scapito della sovranità federale jugoslava».

Milosevic ha detto che la Jugoslavia è un passo avanti rispetto agli altri paesi socialisti sulla via delle riforme. Ma gli altri, pur parlando in ritardo, sembrano averci superato. Multipartitismo, fine del ruolo guida del partito comunista, sono già una realtà in altri paesi est-europei, mentre qui ancora se ne discute.

«Dipende dal metro di giudizio. Se la liquidazione del Pci e la fine del socialismo sono i criteri per misurare l'avanzamento politico, allora sì, gli altri sono andati molto più avanti. Ma se il criterio è lo sviluppo della democrazia e dell'efficienza economica, credo che noi siamo davanti a loro. L'idea che tutti i partiti comunisti siano demoni è assurda. Dipende dal loro agire concreto. Certo quelli esportati e messi al potere dai sovietici sono impopolari. Ma in Jugoslavia noi siamo nati attraverso una vera rivoluzione fatta insieme alla gente. La nostra popolarità qui è frutto della storia e non di un'imposizione».

□ Gg. Be.

Vento dell'est in Mongolia Proteste a Ulan Bator Settemila in piazza per le riforme politiche

PECHINO. Sfidando il divieto delle autorità, circa settemila persone hanno inscenato ieri una dimostrazione pacifica a Ulan Bator, capitale della Repubblica popolare mongola, per chiedere radicali mutamenti politici.

Durante la dimostrazione, inscenata in un freddo polare, hanno parlato alcuni dirigenti dell'Unione democratica mongola, un'organizzazione di opposizione che è stata costituita lo scorso dicembre da intellettuali e operai e ieri è stata riconosciuta dal governo mongolo. Il governo aveva proibito giovedì scorso tutte le dimostrazioni non autorizzate. Quella odierna è stata la quarta manifestazione organizzata dall'Unione democratica mongola: tutte hanno registrato un progressivo crescendo nella partecipazione popolare e nella radicalizzazione delle richieste.

La Mongolia, che si estende su un territorio prevalentemente desertico grande cinque volte l'Italia e ha meno di due milioni di abitanti, è divenuta uno Stato comunista indipendente nel 1920. In passato, unita all'attuale regione della Mongolia interna, era una provincia cinese. La sua indipendenza è stata sancita da un trattato cino-sovietico del 1950. Da allora la Mongolia è sempre rimasta fedele a Mosca, nonostante i forti sentimenti antisovietici della popolazione.

Negli ultimi anni, sotto la direzione di Jambyn Batmunkh, è stato avviato nel paese un cauto processo di riforme, con una rivalutazione della

cultura nazionale, fino a poco tempo fa interamente dominata da quella sovietica. Ad esempio, nel 1946 venne imposta la translitterazione in caratteri cirillici del mongolo.

Secondo osservatori a Ulan Bator, la gente non è però ancora soddisfatta e vorrebbe trasformazioni molto più radicali, sul tipo di quelle in corso nell'Europa orientale.

L'ondata di richieste democratiche a Ulan Bator, secondo gli osservatori, sta preoccupando il governo cinese, per le ripercussioni che potrebbe avere sulla Mongolia interna, una delle regioni più povere della Cina. A quanto riferiscono fonti cinesi, Pechino ha già messo in guardia il governatore Buhe, figlio dell'ex vicepresidente della repubblica Ulanhu deceduto due anni fa, su possibili rivendicazioni nazionaliste.

Sull'onda delle manifestazioni a Pechino lo scorso anno, dimostrazioni ci sono state anche a Huhhot, capoluogo della Mongolia interna, contrassegnate da un carattere anticinese. L'insoddisfazione dei mongoli nei confronti di Pechino e dei cinesi «han», accusati di aver soppresso le loro tradizioni culturali e religiose, è molto forte e il loro nazionalismo potrebbe essere attizzato dagli avvenimenti nella confinante repubblica mongola. Il timore, dicono fonti cinesi, è che i figli di Gengis Khan, il grande condottiero mongolo del dodicesimo secolo i cui discendenti divennero imperatori della Cina, pensino un giorno a riunificare la propria nazione.

BELGRADO. I duri sono partiti all'offensiva. Il segnale l'ha dato il presidente della repubblica serba Siobodan Milosevic ieri mattina in un discorso irto di invettive contro coloro (chiaro il riferimento ai leader sloveni) che minano l'unità della Lega dei comunisti e della stessa Jugoslavia che rischiano di portare il paese sull'orlo di una guerra fratricida. Incoraggiati dai loro leader, i delegati serbi e una parte dei montenegrini, bosniaci e macedoni, si lanciavano in una battaglia oratoria

che teneva occupate le commissioni di lavoro per ore e ore. Nella commissione politica ad esempio si iscrivevano a parlare in 140. A sera avevano svolto i loro interventi solo 48.

Per gli sloveni, che lamentano la trasformazione del dibattito in una sorta di processo contro di loro, ciò era il segno di una volontà di trascinare i lavori ad oltranza, evitando di affrontare il nodo che a loro sta a cuore: l'esame ed il voto della dichiarazione intitolata «Nuovo progetto per il socialismo democratico in Jugoslavia». In serata la delegazione slovena chiedeva l'immediata sospensione del dibattito nelle commissioni e la riconvocazione in seduta plenaria per discutere ed approvare il documento. Una mozione, la cui adozione da parte del congresso, è giudicata in questa fase dagli sloveni e dai settori innovatori della Lega come l'irrinunciabile premessa per non rompere definitivamente i ponti con il resto del partito. Aggiungendo si faceva balenare l'eventualità di un clamoroso «avvenimento». Non c'era alcun annuncio ufficiale, ma trapelava l'intenzione dei delegati sloveni più battaglieri di abbandonare in massa il congresso. Alla fine però prevaleva una soluzione di compromesso. Il dibattito nelle commissioni continuava fino a tarda ora, ma la presidenza del congresso decideva che alla riunione plenaria in programma per stamani la dichiarazione

ne sul «socialismo democratico» sarà il primo documento ad essere messo ai voti. «Non si possono fare riforme senza unità del partito - esordiva Milosevic nel suo intervento -. Sembra stupido dire, ma la stupidità sembra essere il tema di questo congresso. Se i comunisti saranno disuniti, l'unico risultato che otterranno sarà la fine del partito. In questa sede purtroppo assistiamo a manovre che portano in quella direzione. Anche se appare chiaro che la disunione non è tra i comunisti ma piuttosto tra i loro dirigenti». A questo punto il sarcasmo sulla stupidità su chi lavorerebbe per distruggere il partito diventava accusa, quasi oltraggio: «La proposta (slovena) che la Lega si tramuti in un'alleanza di leghe rispecchia gli interessi di élite burocratiche di alcuni rami della Lega stessa. Dalle loro centrali operative esse formulano piani per suscitare lo

scontro tra i comunisti jugoslavi e, oserei dire, tra i popoli jugoslavi. Ora io affermo che, se in questo congresso realizzeremo l'unità della Lega, i capi di quelle centrali abbandoneranno questo partito e ne raggiungeranno qualunque altro pur di essere autonomi signori feudali nel proprio feudo».

«L'unità della Lega è la garanzia che l'odio nazionalista e religioso non ci trascinerà dall'oggi ai domani verso una guerra fratricida», tuonava «Slob». Un attacco politico violento, dettato forse dalla convinzione che in questo congresso si giocano i destini del partito, che perdere in questa sede potrebbe signifi-

care per l'ala cosiddetta ortodossa la disfatta definitiva. Seguivano nel discorso brani di tono più conciliatorio: «Posso garantire a nome del popolo serbo che la Serbia non farà alcun passo per usare la maggioranza numerica (dei cittadini dell'etnia serba) contro gli interessi delle nazionalità più piccole».

Ma non bastavano ovviamente queste rassicurazioni finali a capovolgere l'impressione negativa lasciata dall'intervento di Milosevic nei suoi avversari. Milan Kucan, «padre» del riformismo sloveno, aveva parlato prima di Milosevic in termini altrettanto fermi nel sostenere il proprio punto di vista: «Non posso essere

d'accordo con chi al Comitato centrale cittadino di Belgrado ha recentemente affermato che la Lega e l'Armata sono il cemento dell'unità del paese. Se l'unità della patria dipende da quelle due istituzioni e non poggia sugli interessi dei popoli e delle nazioni di questo paese, questa è un'unità che non ha prospettive». Per Kucan in questo congresso

si fronteggiano due posizioni: «Una propugna un socialismo democratico, l'altra consiste in un tentativo populista di riproporre visioni vecchie e di riciclare il socialismo reale in altra veste. Essa implica l'esistenza di un partito monolitico e compatto, con le forze armate a fare da mastice».

KADETT

Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete sicuri dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più arde e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

**DA LIRE
14.664.000***

IVA INCLUSA

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.6i, 1.7D, 1.5TD.

! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un leader nel mondo. Dispositivo antiscivolo ABS, sistema di iniezioni DSI, motore iniezione, nuovo sterzo, come solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma che produce sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

! Ogni Opel offre le alternative la massima sicurezza senza sovrapprezzo su Omega, Verano, Kadett e Corsa iniezione. Respirare e pilotare più sicuri tutta l'abitacolo e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con costi bassi.

\$ GMAC è il nome che garantisce a tutti i clienti gli accordi di una vettura Opel General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti rateali e a moderni strumenti di credito come il leasing, salire a bordo di una Opel è sempre più vantaggioso. Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 LS SW.

OPHEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO